



Ama e fai quello che vuoi

INCONTRO-TESTIMONIANZA CON ELISA FUKSAS

di **Francesca Bellucci**

Il 30 ottobre abbiamo invitato al nostro XXX Convegno Elisa Fuksas, regista e scrittrice che ci ha incontrati in video-conferenza, testimoniando quanto le sia accaduto in questi ultimi anni dall'incontro con Gesù. Elisa Fuksas è nata a Roma nel 1981. Figlia di noti architetti, anche lei nel 2005 si è laureata in Architettura. Dal 2007 ha scritto e diretto video musicali, spot, documentari e cortometraggi. Nel 2014 ha debuttato come scrittrice con il libro *La figlia di*, pubblicato da Rizzoli Editore.

Nel 2020 è tornata al documentario con *iSola*, in gara nel settembre scorso alla Mostra del Cinema di Venezia, sulla malattia che l'ha colpita pochi mesi prima, in piena pandemia. Sempre quest'anno ha pubblicato il romanzo *Ama e fai quello che vuoi*, sul suo cammino di fede.

Partendo proprio da quest'ultimo lavoro, Elisa ci ha raccontato, con grande lealtà, la sua vita mettendosi a nudo con estrema sincerità, fin dal racconto del suo incontro con Gesù: "La cosa più bella che ho del rapporto con la fede è che nessuno mi ha chiesto di diventare

qualcos'altro, sono rimasta io, anzi forse sono anche peggiorata per certi aspetti perché sono più intransigente, però il Mistero ha molta fantasia nella mia vita. All'inizio c'è stato un tradimento, stavo con una persona, l'ho tradita ma proprio tradendola ho avuto una proposta assurda di matrimonio in chiesa. Sembra una provocazione, ma da quella proposta il Mistero non ha mai smesso di parlarmi. Gesù è entrato «pesantemente» nella mia vita e in ogni modo ha cercato di restarci. Ho fatto incontri prodigiosi che mi hanno fatto ricordare prima di tutto quanti appuntamenti avevo mancato con Dio. Fin da piccola, per educazione, mi ero persa un sacco di cose della fede, poi crescendo, per arroganza, invece, avevo smesso di preoccuparmene, come un «partito» che non puoi votare, anche se in realtà nessuno me lo impediva. Di fronte a quella proposta di matrimonio la mia prima reazione fu prendere coscienza che non fossi nemmeno battezzata e desiderare di ricevere questo sacramento. Da quel momento Dio ha preso il volto d'amore che poi non ha mai perso, cambia volto ma è sempre legato all'amore."

Rimanendo attenta e in ascolto della realtà, Elisa ha lasciato che le parlassero i fatti, le persone, le cose della sua vita; fino ad incontrare due sacerdoti che l'hanno accompagnata al Battesimo, Don Giuseppe e Don Elia.

Il Card. Giuseppe Betori, vescovo di Firenze, aveva sposato i genitori alcuni anni prima e le ha indicato di farsi accompagnare nel cammino di fede appena intrapreso da Don Elia, un sacerdote della sua diocesi che studiava a Roma e che potesse essere così più vicino a lei.

Elisa ci ha raccontato l'incontro con questi amici e che cosa sono stati e sono per lei in questo momento: "La realtà parla in modo molto ordinato anche se in apparenza disordinato. Il matrimonio dei miei genitori è stato uno degli appuntamenti mancati con Gesù, perché l'omelia di don Giuseppe è stata bellissima: «L'uomo di fronte al mistero ha solo un atteggiamento conveniente che è l'ascolto». Don Giuseppe e Don Elia sono diventati prima di tutto due amici, due consiglieri, due persone di cui mi fido, sono testimoni e mi hanno aperto uno sguardo nuovo sulle cose, sul mondo e su me stessa. Ho uno sguardo più tenero, più dolce. Mi sono sentita più accolta dalla religione che altrove. Questi incontri ti cambiano la vita, ma ti cambiano anche la prospettiva sulla vita e sul mondo. Don Elia è una persona che sento costantemente, legge quello che scrivo ed è il mio confessore."

Elisa ci ha poi raccontato perché abbia voluto descrivere il momento del suo Battesimo, avvenuto il 21 aprile 2019, nel suo libro *Ama e fa' quello che vuoi*, esclusivamente attraverso le parole della liturgia: "Lì ero di fronte al Mistero ed ero in ascolto e quindi c'è stata come una sospensione. In quel momento ho smesso di pensare, sono stata passiva, mi sono abbandonata, però a quel tipo di passività che è tutt'altro da quello che la parola suggerisce. È una forma di abbandono attivo quello che la liturgia ti permette, perché è come un percorso già fatto e continuerà ad esserci, una strada già spianata che è per te e per altri milioni prima e milioni dopo di te. Questo rende tutto più forte e universale; quindi non avevo voglia di riportare stupidissime annotazioni o dettagli. Io dovevo solo essere lì, ascoltare e fare quello che mi veniva richiesto, ed è stato salvifico. Da piccola non capivo l'utilità della Messa e della liturgia in generale; non l'ho capita finché non è servita a me. La liturgia diventa come un'assicurazione che ti permette di parlare con un Dio vivente e non lontano. Un Dio vivente che è lì e che vive con te."

Poi lo scorso febbraio, proprio all'inizio della Quaresima, è arrivato il momento della prova; Elisa ha scoperto di avere un tumore alla tiroide e contemporaneamente è iniziato un nuovo tempo che è stato ed è quello del Coronavirus. Insieme a questo è accaduto un

altro fatto, una sua amica si è ammalata, anch'essa di tumore.

Nel trailer del suo documentario *iSola* dice: "Prendo quello che mi sta succedendo come una prova di fede a metà tra una missione e un videogioco, però c'è la mia vita come posta in palio." Nel dialogo durante la sua testimonianza ci ha ulteriormente raccontato come abbia vissuto questo periodo e che cosa abbia significato per lei e per il suo cammino: "La cosa bella di questa esperienza è che non ho mai pensato: perché a me? Perché dire «perché a me?» presuppone una seconda parte di frase che è «sarebbe stato meglio fosse capitato a qualcun altro», «perché a me e non a un altro?», come se io, in fondo, avessi più valore. Come se la mia vita avesse più senso e che avessi più cose da fare ancora, invece le cose capitano. Anche i fatti più atroci possono nascondere qualcos'altro, e non lo dico come consolazione. Anche perché se uno potesse evitarsi di stare male, operarsi in una pandemia, avere un'amica che si ammala di linfoma, lo farebbe. A me tutto questo è servito come una prova che non credo che Dio mi abbia imposto. Credo in un modo molto razionale e quindi per me è una prova perché io ho deciso che fosse così, una prova di fede nel senso che mi sono messa alla prova e ho cercato di capire davvero se quella scelta che io avevo fatto un anno prima era ancora vera. Perché poi, purtroppo o per fortuna, la strada è lunghissima; inizia col Battesimo e dura quanto noi, va confermata e riconfermata, scelta e riscalta. È come



dovrebbero essere i matrimoni, c'è questo stupore continuo che ti impone anche di riscegliere la persona che hai di fronte, in qualche modo di guardarla come se fosse per la prima volta, con lo stesso stupore e meraviglia. È stato un test che credo di aver superato nel senso che io non ho mai messo in dubbio Dio. Non credo che mi sia ammalata perché Lui è cattivo, perché mi ha dimenticato. In quei mesi complicati per tutti, alla fine il Papa era diventato il mio migliore amico, perché era l'unico che dava dei messaggi di futuro, stranamente. Da una parte avevamo la politica che ci dava dei compiti da cittadini, giustamente, ci chiedeva di fare delle cose come se fossimo in guerra, poi dall'altra parte c'era quest'uomo vecchio, da solo in piazza San Pietro che in qualche modo ci parlava di futuro, partendo dal presente, in cui lui stesso citava frasi ben note a tutti: «perché ci hai abbandonato?», rivolgendosi a Dio.

Però era lo stesso Papa che trovava un modo per tirarci fuori da quel momento, era capace di dare una prospettiva diversa sul quel momento, invitando ad un cambiamento, alla fratellanza, all'unione". La travagliata vicenda umana di Elisa Fuksas è stata innanzitutto per lei stessa e poi anche per il pubblico a cui la dona con trasparenza e libertà che colpiscono, il terreno dell'incontro col Mistero e del disvelarsi della Sua azione. Un aspetto bello e prezioso della sua testimonianza è la sua lealtà nel giudicare che nulla di ciò che aveva le bastava e che il suo cuore era sempre alla ricerca di qualcosa di più. Nei rapporti d'amore come in quelli di amicizia e negli affetti familiari Elisa cerca un di più che non finisca, che non abbia il limite della fragilità umana. È attratta dall'amore che vede testimoniato da un sacerdote per quella che fu la sua donna di un tempo: *"Non voleva possederla. Proprio come uno spettacolo naturale: guardarla e lasciarla andare e poi aspettarla di nuovo. Imprendibile. Di nessuno. Di tutti. Del tutto. Piango. Per invidia. Invidia quella sconosciuta ragazzina che ha avuto il privilegio dell'amore... Io avrei voluto essere amata come da un mendicante"*. E quest'amore libero, puro, grande, totale, con il carattere dell'eternità Elisa lo ha intuito nel Cristianesimo. Per questo il suo cuore ha trovato pace nel Battesimo, e oggi, anche nell'ora della prova e della malattia, nell'appartenenza a quell'Abbraccio che l'ha già per sempre afferrata e che chiede ancora la nostra continua corrispondenza. La storia di Elisa, la sua testimonianza sono un'evidenza di cosa significa che il nostro cuore sia bisogno e desiderio di Dio, così come ci diceva Nicolino durante il nostro XIX Convegno, *La Felicità in Persona*, che il cuore è promessa di felicità: *"Il nostro cuore è tutto fatto di questa domanda, di questa esigenza, di questa attesa. [...] Siamo debolissimi, siamo fragilissimi e contemporaneamente siamo profondamente segnati e accesi dal desiderio di essere felici, da una drammatica, indomabile, imprescindibile, assoluta attesa di felicità"*. E contemporaneamente è stato commovente ascoltare e vedere attraverso la testimonianza di Elisa come Dio ci cerca, ci attende e ci precede sempre, desidera rispondere a questo nostro cuore: *"...è sempre e solo Sua l'iniziativa di venirci incontro, mosso solo dal Suo infinito Amore, dal Suo essere Amore e basta, dal Suo essere solo Misericordia. Anche l'origine e la vita della Santa Chiesa scaturiscono solo dalla Sua Misericordia [...] È Lui quello che fa, è Lui quello che costituisce, è Lui che inizia e prende sempre l'iniziativa; è Lui che ci sceglie, è Lui che ci chiama, è Lui che ci riprende sempre, è Lui che detta il metodo. Noi possiamo essere solo la carne, la vita che si lascia investire da questa Sua continua iniziativa, da questo Suo operare continuo"* (Nicolino Pompei, *Ma di' soltanto una parola ed io sarò salvato*).

